



## Ilaria Alpi, stritolata dalla corruzione della grande Storia

**In scena a Prato lo spettacolo di Stefano Massini, «Lo schifo», dedicato all'uccisione della giovane giornalista in Somalia**

**MARIA GRAZIA GREGORI**

PRATO

**D**a un silenzio assordante, squarciato solo da alcune rivelazioni e da coraggiose affermazioni, durato diciotto anni, è questa volta il palcoscenico a non volere dimenticare, a ricordarci il sacrificio della giornalista Rai Ilaria Alpi e del suo operatore Miran Hrovatin. In scena in questi giorni al Metastasio di Prato e poi in tournée c'è, infatti, un testo scritto da Stefano Massini, fra i drammaturghi più interessanti e più prolifici della nuova generazione che ne è anche il regista, *Lo schifo* (pubblicato da Promomusic, prefazione di Walter Veltroni) che ha un sottotitolo illuminante: omicidio non casuale di Ilaria Alpi nella nostra ventunesima regione. Un monologo commovente e inquietante che guarda alla tragedia antica, che si muove per lampi, per ricordi, per immagini associate conducendo lo spettatore verso la sua ineluttabile conclusione senza catarsi, ma con tutta la sua atroce fatalità: la morte sacrificale della protagonista alle 13.04 del 20 marzo del 1994.

### GLI ULTIMI GIORNI

Massini ricostruisce non solo gli ultimi giorni di Ilaria Alpi anche attingendo a documenti conservati dalla Fondazione a lei dedicata, ma ne mostra l'accelerazione verso la fine, fra corruzioni, avvertimenti mafiosi, scoperte inquietanti, ricostruzioni di traffici d'armi e spedizioni di sostanze tossiche, affari innominabili fra Italia e Somalia, incontri con i corrotti signori della guerra e con loschi affaristi italiani, trasmettendoci ben aldilà della freddezza di un teatro documento, un'immagine inquietante della nostra «ventunesima regione», l'ex colonia italiana ancora oggi tragicamente alla ribalta per le sue faide sanguinose, per i pirati che ne governano le coste, divisa a metà dalla cosiddetta autostrada degli italiani costosissima arteria costruita da noi ai tempi del dittatore Siad Barre. *Lo schifo* che fu forse l'ultimo sentimento provato da Ilaria Alpi e che è sicuramente il nostro



Lucilla Morlacchi

### Un luogo della memoria Con Lucilla Morlacchi immagini, persone, suoni

ci racconta anche di interviste scomparse e poi ritrovate, che qui vengono citate e perfino di un certificato di morte fasullo mentre quello vero, sparito, fu ritrovato per caso in una perquisizione a Roma, per poi scomparire di nuovo... a mostrarci come la corruzione della cosiddetta grande storia abbia finito con lo stritolare la «piccola storia» di una giovane donna.

A dare voce a tutto questo è una grande attrice come Lucilla Morlacchi, la cui discesa agli inferi della tragedia di Ilaria ci cattura e ci commuove. Morlacchi non «è» Ilaria Alpi e neppure ce le ricorda. È piuttosto una dolorosa Ilaria post Ilaria come ci suggerisce l'intuizione registica di Massini, che crea in questo monologo popolato di personaggi inquietanti (resi plasticamente con forte intensità da Luisa Cattaneo) un luogo della memoria dove appaiono immagini, persone, popolato di suoni, romanze famose che bene restituiscono l'ambiente e il clima, il senso e l'eroismo quotidiano che talvolta significa fare bene il proprio lavoro. ●

## Parole e note Esercizio per ricordare

**LUCA DEL FRA**

ROMA

**S**i era arrivati a una situazione non so più se tragica o se grottesca: un blocco di milioni di uomini acconsentirono di obbedire a un branco di ladri e avventurieri sapendo che erano avventurieri e ladri, e non riuscivano a sperarne la liberazione se non da forze esterne...». Con le parole scritte da Raffaello Ramat nel 1943 si è aperto venerdì scorso alla Filarmonica Romana *Gli indifferenti, parole e musica da un ventennio*, uno spettacolo dedicato alla Giornata della memoria. L'attore Fabrizio Gifuni, il mezzosoprano Monica Bacelli e la pianista Luisa Prayer hanno messo a confronto le dichiarazioni dei nostri intellettuali - soprattutto compositori come Pizzetti, Mascagni, Casella, ma anche giornalisti come Montanelli e filosofi come Gentile che aderirono al fascismo e ne furono complici -, con le musiche estetizzanti di quel ventennio che terminò con le leggi razziali e la follia della guerra. Gli indifferenti è un esercizio di memoria utile a sfatare la leggenda dura a morire degli «italiani brava gente» e un voluto cortocircuito con il presente. La frase di apertura dello spettacolo prima citata, come la stragrande maggioranza dei testi scelti, potrebbe infatti appartenere ai nostri giorni. Serve a ricordarci che la mancanza di memoria e l'indifferenza ci riguardano fin troppo da vicino. E bravi, coinvolgenti e convincenti sono gli interpreti nel rendere tutto questo senza forzature, ma con ammaliata abilità, distacco, acida ironia.

### OLTRE L'EPISODIO

Questo spettacolo meriterebbe di non restare solo un episodio della Giornata della memoria 2012, magari aggiungendo una maggiore teatralità, viste le indubbie doti attoriali tanto di Gifuni, vero camaleonte alle prese con tante voci diverse, che di Bacelli, cantante con una sapienza scenica che spazia dalla follia barocca settecentesca alle più decantate atmosfere impressioniste di *Pelléas et Mélisande* di Debussy, corroborati dalla verve musicale di Prayer impagabile nell'eseguire con meccanica follia le *Variazioni* di Casella. ●

va forte e lei è una piccola diva emergente che gira per il mondo. Oggi è a Milano, domani chissà. I bambini restano a casa, con un papà premuroso e pure una governante. «Li vedo meno, perciò ogni incontro è ancora più prezioso. Non ho mai rimpianto di averli avuti troppo giovane. Certo, mentre le amiche erano al pub io magari curavo i bambini, facevo la casalinga o imbiancavo le pareti. Ma non li ho mai vissuti come un impedimento, semmai come una benedizione. Vado controcorrente: in un mondo dove non si fanno più figli per correre dietro a soldi e carriera, io ho scelto l'amore».

### I SOLDI E LA FELICITÀ

Che, poi, è il senso finale del suo primo successo, il già citato *Nothing's Real But Love*: «La gente mi diceva sempre che i soldi non danno la felicità. E io, che in casa non avevo nulla, neanche l'energia elettrica, pensavo: sì, andate a dirlo al mio frigo vuoto. Ma ora che mi guadagno da vivere mi rendo conto che avevano ragione. Non importa quel che hai, se hai l'amore. So che può sembrare banale, ma l'amore è tutto». ●